

Nikolaus Lenau

Il classico da (ri)scoprire

Anche per “l'altro” Faust la vita è sogno ma si trasforma in un incubo di colpa e dolore

Il poeta austriaco, sulle orme di Goethe, crea una figura in bilico tra miti del passato e un presente di perdizione. Si inerpica per i monti errando senza meta in una sorta di impazienza febbrile per carpire al creato il suo segreto

LUIGIFORTE

Aveva un debole per uomini ribelli e inappagati, alla ricerca di se stessi e di una qualche felicità e destinati a un'eterna sconfitta. Forse per questo Nikolaus Lenau, pseudonimo di Franz Niemsch von Strehlenau, uno dei grandi poeti austriaci dell'epoca Biedermeier, si appassionò alla figura di Faust e più tardi a quella di Don Giovanni. Nato a Csátád nel Regno d'Ungheria nel 1802, dove suo padre, morto cinque anni dopo, era funzionario della monarchia asburgica, visse in una sorta di costante inquietudine: iniziò lo studio della filosofia a Vienna, poi della giurisprudenza per passare a medicina, ad Heidelberg, senza riuscire a concludere nulla. Eppure la vita, come annotò in uno splendido ritratto Robert Walser, fu il suo pezzo artistico meglio riuscito, scritto sulle righe della rassegnazione e, più tardi, della follia. Era indissolubile dalla propria attività poetica orientata sul gioco della fantasia, indifferente a ogni calcolo. Il successo del primo volume di liriche uscito nel 1832 presso l'editore Cotta grazie all'amico Gustav Schwab dell'ambiente dei poeti svevi di Stoccarda, confermò una vocazione romantica che condivideva, negli anni della Restaurazione, il pessimismo di autori come Byron o Leopardi. Solo nel novembre del 1833 iniziò il *Faust*, che l'editore Carbonio ripropone ora nell'ottima versione di Alberto Cattoi, uscita a suo tempo presso Marietti.

L'anno prima, incalzato da una sorta di demone interiore, Lenau si era imbarcato per l'America, alla ricerca di una natura incontaminata e selvaggia: ma né la vita presso una comunità di utopisti né le suggestive cascate del Niagara e meno

che mai le grandi città, New York compresa, offrirono vere risposte alla sua eterna irrequietezza.

Forse non è un caso che il personaggio di Faust fin dall'inizio si inerpichi su per i monti, errando senza meta, in una sorta di impazienza febbrile per carpire al creato il suo segreto. «Sono salito più in alto delle nubi, / Che ringhiano invano ai miei piedi», esclama entusiasta, salvo poi scivolare in un precipizio, da cui lo salva la mano di un tetro cacciatore. Mefistofele è già sulla scena e vuole tutta per sé quella creatura proiettata verso l'ascesi della conoscenza e l'onnipotenza dell'io. E non riuscirà certo il suo assistente Wagner a convincerlo che solo la tranquilla vita dello studioso può condurre alla verità. La tempesta di domande che si affollano nel suo animo lo esula anche dalla comunità dei credenti verso cui lo esorta un monaco che egli deride ribadendo che di fronte all'indifferenza del cielo scenderà «all'inferno a cercare migliore udienza». Ma il demone gli è già accanto pronto a offrirgli un patto che Faust suggella con l'inchiostro rosso del proprio sangue: sarà d'ora in poi al suo servizio in cambio di potere, denaro e piacere dei sensi. Attraverso il peccato giungerà alla Verità, lontano dalle seduzioni della fede e dei libri sacri come la Bibbia che getta nel fuoco. Così cancella il suo vecchio mondo: Wagner lo abbandona e anche un caro amico, il conte von Isenburg, fallisce nel tentativo di riportarlo alla realtà e ai valori d'un tempo.

Lenau crea con il suo *Faust* una figura in bilico tra il sogno infranto del passato e un presente di perdizione. Il suo poema drammatico - a cui seguiranno testi come *Savonarola*, *Gli Albigesi* e l'incompiuto *Don Giovanni*, che ispirò Richard Strauss - mescola toni drammatici e lirici che richiamano le sue stesse poesie e il loro legame con la natura. Se si scuotono i suoi versi - scriveva Wal-





ser - volano via corvi lasciando la sensazione di una vezzosa tristezza. Eppure proprio la natura e la figura del Creatore dovranno essere rinnegati da colui che sogna la propria onnipotenza. Mefistofele gli ha inoculato la corrosiva malattia dell'io che lo condurrà verso il delirio e la morte.

Ma intanto nella locanda di un villaggio, durante una festa nuziale, Faust si lancia in una danza sfrenata con una bella bruna che poi seduce. La rivedrà più tardi vestita di stracci con un bambino in braccio e fuggirà in preda al rimorso, come fugge davanti a Maria, la figlia del re, che lo ha respin-

to e soccombe di fronte all'assassinio del suo amato duca Herbert per mano di Faust. Ma il demonico compagno non demorde esortandolo ad altre imprese erotiche, perché «la castità femminile - sentenza - è una prigionia dalle sbarre fragili». Forse nel poema, non nella vita di Lenau che non riuscì a realizzare il suo grande sogno d'amore con la viennese Sophie von Löwenthal, andata sposa ad un uomo che non amava, ma che non volle tradire. Fu paradossalmente l'ammirazione e l'affetto di lei a fargli esclamare: «Uno di noi diventerà pazzo!». In effetti, nell'ottobre del 1844 si manifestarono i primi sintomi, con fasi alterne, fra attacchi maniaco-depressivi e momenti di lucidità, fino al ricovero nel manicomio di Oberdöbling, vicino a Vienna, dove morirà nel 1850.

Estraneo alla natura, in cui non ritrova più pace, Faust inveisce contro Mefistofele per averlo trascinato nelle tenebre e nell'orrore, salvo poi riprendersi, tra i fumi del vino, e inneggiare al diavolo. Consapevole che il male lo ha reso suo schiavo cerca conforto sulla tomba della madre,

del cui amore non è rimasta traccia. Ma ormai il cammino è deciso: attingere al grande fiume della vita, imporre il suo dominio su tutte le potenze e conquistare il mondo, come afferma nel dialogo col demonio che gli ha promesso di costruirgli un tempio dove il suo pensiero «occuperà il posto della divinità» nel culto esclusivo dell'Ego.

Una tempesta marina risveglia le forze originarie del suo spirito e dall'alto della sua ebbrezza maledice la propria condizione di creatura. Nulla può più liberarlo da se stesso, da quel vuoto in cui coesistono pentimento, dubbio, coraggio altalenante. Nel monologo finale su una spiaggia di notte mentre infuria la bufera, va-

gheggia di abbattere tutti i limiti e tutte le barriere e precipitare nell'estasi della morte. «Io sono un sogno fatto di piacere, di colpa e di dolore» esclama da ultimo prima di pugnalarsi. E non sa che il suo destino è segnato oltre la vita: ora sei mio, proclama Mefistofele trionfante, e io ti tengo ben stretto. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

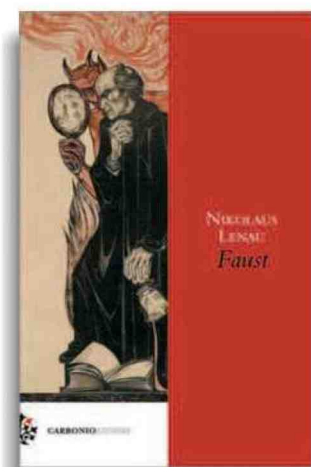




► 9 luglio 2022

Romantico pessimista

Nikolaus Lenau (nel ritratto di Matevž Langus), nato a Csatád nel 1802 e morto a Döbling nel 1850, pseudonimo di Nikolaus Franz Niembsch von Strehlenau, studiò a Vienna, passando dalla filosofia al diritto, alla medicina. La sua vita fu breve e burrascosa, costellata da amori infelici e crisi spirituali, che culminarono con la morte in manicomio. Fra le sue opere, «Il Savonarola» e «Gli Albigesii»



1
 |
 N
 F
 È
 C

Nikolaus Lenau
 «Faust»
 (trad. e introd. di Alberto Cattoi)
 Carbonio Editore
 pp. 264, €16





► 9 luglio 2022



ALAMY/STOCKPHOTO

